

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Gli argomenti dei militanti

Riprendo su «Europa federata» il dialogo che avevamo interrotto, perché non c'era più denaro per stampare il bollettino della Commissione centrale quadri e nemmeno per fare qualunque attività, la più piccola, con questa Commissione. Un affare che sarebbe la briciola del grosso banchetto di un partito, di tante associazioni o enti più o meno protetti, per i federalisti è una difficoltà enorme. Ebbene, noi affronteremo senza inutili lamenti queste difficoltà. Dirà l'avvenire se contano di più i giganti dai piedi d'argilla, o quelli che sanno battersi con i soli loro mezzi, ma proprio per questo imparano a battersi mentre gli altri rischiano di addormentarsi sotto l'oppio degli aiuti. Forse questa interruzione del nostro dialogo, e la stessa situazione di «Europa federata» ridotta a quattro pagine dalla mancanza di denaro proprio quando cominciava una esperienza nuova, saranno venute a buon punto. Per la gente seria l'incontro con la realtà è sempre salutare, anche quando la realtà è dura.

Per noi questo incontro con la realtà significa parecchie cose. Vediamone alcune. Per prima cosa, cosa vale il nostro Movimento. Cosa vale il nostro Movimento ce lo dice la situazione di «Europa federata». Abbiamo circa 40.000 o 50.000 soci. Abbiamo, a distanza di due mesi dall'appello al Movimento perché sostenga il giornale, 2.500 abbonamenti. Ci sono dunque 37.500 o 47.500 soci che credono con 200 lire l'anno di sostenere la lotta per l'Europa. Tra questi quelli innocenti possono subito levarsi le illusioni, ed inviare almeno l'abbonamento al giornale. Con 200 lire l'anno non solo non si è sostenitori della lotta per l'Europa, ma si è addirittura parassiti di coloro che si impegnano davvero e con i loro sacrifici tengono in vita il Movimento. Perché con 200 lire, 200 lire frazionate tra sede locale, provinciale, regionale e nazionale, non si ripaga il Movimento nemmeno delle spese che esso incontra per mante-

nera una sede centrale dove deve essere registrata l'associazione. Con 200 lire un socio rappresenta un conto passivo per il Mfe.

Facciamo invece il conto di cosa vorrebbe dire avere 10.000 soci, ma soci seri. Ci sarebbero 10.000 abbonamenti al giornale cioè a dire, a 600 lire di abbonamento, il giornale avrebbe un bilancio annuo di 6.000.000 di lire. Ce ne sarebbe d'avanzo per rifarlo a 8 pagine, e non basta. Il giornale sarebbe una cosa seria, e come tutte le cose serie darebbe frutti. Con 10.000 abbonamenti un giornale può avere, su una base commerciale e non su una base di beneficenza, della pubblicità. Quindi 10.000 soci seri vorrebbe dire giornale a 8 pagine, e giornale con un saldo attivo: un mezzo per finanziare l'attività ordinaria della sede centrale.

Le spese di ordinaria amministrazione della sede centrale sono oggi colmate dalle riserve della tesoreria del Movimento le quali sono tutt'altro che inesauribili. Se i contributi dei soci continuano ad essere quelli di oggi il Movimento dovrà sparire o essere finanziato da qualche potere politico o economico nazionale. Avremo in tal caso la burletta di tenere in piedi un Movimento che dovrebbe fare la lotta per gli Stati Uniti d'Europa, ma che per vivere sarebbe costretto a comportarsi «bene», con licenza dei superiori. Questo riscontro non è né demagogico né moralistico: ho udito con i miei orecchi al Congresso di Lussemburgo dell'Uef un delegato tedesco dire che la politica della mozione n. 1 (quella del documento *Lotta per il popolo europeo*) poteva essere buona o cattiva, non importa, perché era comunque una politica che non poteva nemmeno venire discussa da Europa Union. Perché con quella politica sarebbero venuti a mancare i quattrini. In mezzo a tante chiacchiere era una osservazione seria, la sola osservazione seria dei rappresentanti della mozione n. 3. Il mistero del dire sì all'Ueo, del dire sì a tutte le favole europee sta lì.

Voi sapete che gli anglosassoni, che di democrazia se ne intendono, quando vogliono giudicare se un organo politico qualunque è autonomo, cacciano il naso nelle sue finanze. Se le finanze sono autonome, dicono che è autonomo; se non sono autonome, non lo dicono. Il Wheare, autore di un libro sul sistema politico federale, per giudicare se c'è davvero federazione, cioè autonomia rispetto agli Stati componenti la federazione, guarda come stanno le finanze.

In Europa abbiamo abitudine diversa. Si scrivono degli statuti: e su questi statuti si sbandierano delle parole come autonomia, come sovranità (in Inghilterra, il paese che ha il governo più popolare del mondo, sovrana è la regina: gli inglesi rispettano l'etimologia, e così non confondono le carte). Queste parole servono a mettere la coscienza a posto; in questo modo gli autonomi ed i sovrani possono fieramente mendicare, vendersi, comprometersi, barattare politica e parole, dipingere con i colori puri dell'ideale qualunque porcheria. Infatti, sul continente, la politica è molto ideale. In Inghilterra è molto materiale. Gli inglesi discutono i bilanci, gli europei se devono costruire un orinatoio in qualche Comune lo fanno in nome di qualche Istanza Sociale; ed è il caso nel quale le parole corrispondono di più ai fatti. Un governo, in Europa, non è mai una attività definibile in termini di entrate e di uscite e di programma politico basato sul modo di avere i quattrini e sul modo di spenderli. Un governo, in Europa, è sempre il Difensore della Civiltà, il Protagonista dell'Apertura, il Costruttore del Socialismo.

Oggi, in Italia e fuori, c'è una grande discussione marxista. Un povero diavolo che vuole seguire la politica è costretto a leggerli un numero interminabile di documenti, perché la battaglia avviene a colpi di documenti. Il rapporto X, il memoriale Y, la dichiarazione di principi del capo Z. I professionisti del «dialogo tra le civiltà» sono entusiasti. Infatti qualunque letteratino, qualunque masticatore di principi filosofici della politica, può buttarlisi a pesce e trovare un padrone ed un pubblico. Personalmente, la cosa che mi ha colpito è la seguente. Non ho trovato, in tutti questi sproloqui marxisti, considerazioni ed esami di questo tipo: «Lo sviluppo attuale dei rapporti materiali della produzione è questo, quindi la mia politica è questa». Ho trovato altro, e cioè la Personalità, la Storia, la Democrazia, la Giustizia, il Socialismo e via di seguito, il tutto condito di Via Italiana. Poiché conosco benissimo la Via Italiana dello sviluppo dei rapporti materiali della produzione (quindi della società, quindi della politica) nel tempo della rivoluzione atomica, mi sono chiesto se per caso gli ultimi marxisti, disgustati da tanto idealismo, non finiranno con l'aderire al Mfe. Infine una delle cause importanti dell'attitudine federalista è proprio la valutazione seria dello sviluppo dei rapporti materiali della produzione: in parole povere la convinzione

che se costringeremo lo sviluppo economico degli Stati d'Europa entro i loro confini, l'Europa sarà in un futuro non lontano un'area depressa del nascente sistema politico mondiale.

C'è gente in Europa che denuncia questo stato di cose, questo permanente ricorso ai principi e questo costante disprezzo per lo studio diretto delle cose. Ma quando si raggruppano col lodevole fine di mutare l'andazzo, invece di tirare fuori i quattrini, di auto-quotarsi, scrivono uno statuto e poi vanno a cercare i quattrini fuori. E poi sospirano perché ne trovano pochi, si lamentano, dicono che l'epoca non è virtuosa. Se la pigliano con il Capitalismo (che non li ha sovvenzionati), con le Masse, che non ascoltano le loro fini intelligenze. Ebbene, è chiaro che qualunque discorso serio sulla autonomia (e sulla sovranità) comincia e finisce con il conto della serva. Il bilancio dello Stato lo saldano i cittadini pagando le tasse, o lo salda qualcun altro? Il bilancio del tale partito, della tale associazione, lo saldano gli iscritti con le loro quote individuali ed il frutto (materiale) del loro lavoro associato, o lo salda qualcun altro?

Sono convinto che la prima associazione politica che riuscirà a saldare i conti con i quattrini dei soci farà ballare tutti gli equilibri politici dei nostri paesi; che la prima associazione politica che potrà pubblicare un suo bilancio vero ed attendibile, e tenere acceso un dibattito pubblico sul finanziamento delle organizzazioni politiche, troverà il consenso del popolo. Questa è la strada dei federalisti: dobbiamo percorrerla. Quando diciamo che l'Europa devono farla gli europei o diciamo questa cosa o non diciamo nulla. Viviamo in un'epoca nella quale nessuna organizzazione politica, dallo Stato, ai partiti di tutte le parti, ai sindacati, è indipendente. Anche la cosa che chiamiamo Italia, ma vuol dire un governo e la sua organizzazione (i corpi della amministrazione) e la tranquillità di tutti gli arrivati, non è indipendente.

Per questo agli amici che avevano cominciato il dialogo con la Commissione centrale quadri propongo questo: dicano queste cose, facciano leggere questo articolo passando il giornale a tutti gli iscritti. Vedremo cosa succede. C'è una base: 2.500 persone che hanno pagato l'abbonamento al giornale, un centinaio di persone che sostengono l'approfondimento teorico, la organizzazione centrale, le sedi locali, con il loro denaro e con il loro lavoro.

Questa è la autonomia federalista: estendiamola. Su questa pagina con la collaborazione delle vostre lettere, che attendo, parleremo di come fare, ci occuperemo di queste questioni di lavoro e di quattrini. Quando la nostra autonomia avrà estensioni sufficienti, daremo la battaglia. E la vinceremo.

In «Europa federata», IX (30 luglio 1956), n. 12.